

Intervista alla numero uno della **Cisl**

Furlan "Sì allo stop nei focolai Tra le province più colpite bloccare anche Padova e Piacenza"



ANNAMARIA FURLAN
È SEGRETARIA
GENERALE **CISL**

*Dobbiamo ascoltare
gli uomini di scienza
La decisione ultima
spetta al governo
d'intesa con
le Regioni*

di Aldo Fontanarosa

ROMA – Anche **Annamaria Furlan**, segretaria generale della **Cisl**, sostiene che va chiusa la Lombardia, o quanto meno le sue province più esposte al contagio.

Perché è un provvedimento che è giusto prendere?

«Perché il contenimento del contagio non tocca ancora livelli rassicuranti e perché i positivi restano sottostimati rispetto alla realtà. Noto anche che il modello ha funzionato a Codogno. Lì i casi sono azzerati».

Una decisione drastica accelera anche la fine di questo incubo.

«Sono almeno due settimane che noi chiediamo questa soluzione, come **Cisl** lombarda, insieme a Cgil e Uil. Prima si applicano misure risolutive e prima ne usciamo. La chiusura, preciso, non dovrà riguardare necessariamente l'intera

Lombardia».

Come procedere, allora?

«Bisogna fermare le province lombarde maggiormente flagellate ed estendere il blocco alle zone del piacentino o del padovano dove si registrano focolai permanenti».

La decisione deve essere presa dai prefetti?

«Spetta al governo d'intesa con i governatori: dunque, al massimo livello istituzionale. E deve essere presa senza distinzione di colore politico, in totale collaborazione».

E le altre zone d'Italia? Monta la richiesta di una riapertura di tutte le imprese.

«Dobbiamo aspettare. Sarebbe un errore grave tornare indietro, a una settimana dalla individuazione delle imprese indispensabili alla vita del Paese. Anche in questo, noi dobbiamo ascoltare gli uomini di scienza. Decidano loro quando e come riaprire le aziende».

Il suo sindacato ha un forte radicamento nel Sud del Paese. Teme davvero sommosse, scontri, assalti ai supermercati?

«Sono scenari che dobbiamo prevenire. I dati sul Mezzogiorno purtroppo sono noti».

E non tranquillizzano.

«Abbiamo un alto numero di disoccupati. Tante famiglie monoreddito. Tanti lavoratori in nero. Altri a termine. Altri che oggi hanno la Naspi, l'indennità di disoccupazione, ma domani non l'avranno più. Alcune piaghe che colpiscono il corpo di tutto il Paese, a Sud sono più dolorose».

Come valuta l'aiuto di 400 milioni che il governo destina alle famiglie povere attraverso la Protezione civile?

«Un primo passo, ma non basta».

Come aiutare ancora di più chi è in difficoltà?

«Servono strumenti efficaci e veloci. Servono sostegni al reddito che diano tranquillità. Stare in casa, temere per il contagio, e intanto non poter cercare un lavoro: queste sono condizioni che portano alla disperazione».

Quali strumenti propone?

«Bene la volontà del governo di rinnovare e ampliare l'aiuto da 600 euro in favore degli autonomi e delle partite Iva. Si può partire dal reddito di cittadinanza che ha già disegnato una mappa delle famiglie in difficoltà. Si studi anche un prolungamento dell'indennità di disoccupazione».

Come trovare i soldi?

«L'Italia ha messo in campo risorse insufficienti. Noi dovremmo spendere i 200 miliardi Francia, se non addirittura i 330 della Germania. Possiamo contare anche sui fondi europei per la coesione sociale: 10 miliardi, inutilizzati».

È favorevole ai coronabond?

«Il presidente Mattarella ha detto una cosa importante, nodale: i governi europei non possono pensare che sia il momento di esitare. Se i cittadini dovessero vedere un'Europa cieca, sorda, egoista, assisteremmo alla fine del movimento europeista, con un danno politico e simbolico irreparabile». © RIPRODUZIONE RISERVATA

